

Giornata di studio sul PianoQuadro degli studi per le scuole di maturità – Monte Verità 23 Febbraio 1994

Dovendo affrontare il tema della riforma e del rinnovamento degli studi liceali nell'ottica indicata dal Piano quadro degli studi non si può non ricordare, usando un'immagine metaforica, un treno abbandonato chi sa dove agli inizi degli anni '70. Si tratta del rapporto che qualcuno ricorderà come il Rapporto Ghirlanda sulla riforma degli studi liceali. Allora come oggi si operava nell'ottica di un rinnovamento generale degli studi liceali in Svizzera che sarebbe dovuto sfociare nella revisione dell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM).

Anche allora come oggi era forte l'idea di definire delle aree disciplinari e di cercare obiettivi comuni in modo da superare, almeno all'interno di queste aree, le strette barriere poste dalle singole discipline. Un treno che si vuole oggi idealmente recuperare dotandolo delle più moderne e sofisticate tecnologie.

Parlare dei risultati dell'ultima riforma attuata in Ticino significa verificare se gli obiettivi che stavano alla base della riforma sono stati raggiunti o superati, ma significa soprattutto individuare nuove tendenze e porsi anche alcuni interrogativi di carattere generale sul modello scolastico entro il quale ci si deve muovere, sulle conseguenze che ogni modello comporta in alcuni settori importanti dell'insegnamento quali ad esempio in materia di valutazione, di formazione dei docenti e sulle modalità di coinvolgimento degli studenti.

In questa sede si cercherà di ricordare e focalizzare alcuni di questi momenti e alcuni di questi problemi tralasciando di fare qualsiasi bilancio sull'esito della riforma passata.

Obiettivi e risultati della riforma liceale

Ormai dimenticato in larga misura il lavoro realizzato agli inizi degli anni '70, il Consiglio di Stato, nella consapevolezza che la riforma delle

L'editoriale e questo articolo sono illustrati con il servizio fotografico di Cinema e gioventù 1994 (Servizio educazione ai mass media)

Scuole medie superiori (SMS) era ormai improrogabile, istituì nel dicembre 1976 una commissione consultiva con il mandato di elaborare proposte per un disegno di legge sulla ristrutturazione delle scuole medie superiori e con l'incarico di consegnare un rapporto contenente proposte operative circa la griglia oraria del liceo, della scuola magistrale e della scuola di commercio e circa il necessario coordinamento dei programmi delle diverse SMS.



La riforma è motivata innanzi tutto da ragioni di ordine strutturale, nel senso che l'istituzione della scuola media unica quadriennale doveva necessariamente comportare un riordinamento dell'istruzione postobbligatoria, ma anche da ragioni di ordine sociale e pedagogico, in quanto la rapida evoluzione della società e del sapere doveva comportare una revisione dei programmi scolastici, dei metodi didattici e della stessa struttura curricolare dei vari istituti.

L'obiettivo generale della riforma, sul piano istituzionale, è stato quello di affermare l'unità delle SMS, nel senso di una ridefinizione dei curricoli volta ad accentuare i momenti comuni della formazione scolastica postobbligatoria, almeno nella fase iniziale, in modo da facilitare il più possibile la permeabilità tra le diverse SMS. Da questo obiettivo generale derivarono i principali criteri ispiratori dei curricoli liceali predisposti con la riforma, che

possono essere così riassunti senza entrare in troppi dettagli:

- articolazione in due bienni diversamente caratterizzati: ampio tronco comune e poche possibilità di scelta offerte allo studente nel primo; maggior importanza attribuita alle materie specifiche dei vari curricoli e numerose opzioni offerte allo studente nel secondo (corsi opzionali, corsi facoltativi, seminario, seconda lingua straniera);
- permeabilità tra i curricoli durante il primo biennio;
- contenimento delle ore lezione settimanali, allo scopo di favorire il lavoro personale dello studente;
- personalizzazione del curricolo nel secondo biennio con la possi-

bilità offerta allo studente di costruirsi entro limiti ragionevoli un piano di studi corrispondente alle proprie capacità e propensioni;

- superamento della settorializzazione del sapere con l'insegnamento integrato della fisica e della chimica durante il primo anno, con altre integrazioni proposte nell'ambito dei corsi opzionali nel secondo biennio.

Questi principi trovarono concreta applicazione nel modello elaborato nel 1982 sulla base delle proposte formulate all'intenzione dell'autorità politica dal Gruppo operativo.

In fase di consultazione, a quel momento, si rimproverava tuttavia a questo modello di non essere stato preceduto da una riflessione di fondo riguardante l'interdisciplinarietà, la caratterizzazione dei curricoli e l'autonomia degli istituti.

I cambiamenti successivamente apportati sia alla griglia oraria sia al Re-

golamento degli studi liceali e messi in atto a partire dall'anno scolastico 1990/91 avevano lo scopo di correggere il tiro della riforma avviata nel 1982, nel senso di eliminare nella misura del possibile difficoltà e disfunzioni segnalate da più parti fin dai primi momenti d'applicazione.

A questa fase si pensava di farne seguire un'altra da destinare a una riflessione di fondo sulle finalità del liceo, sul modello culturale che presuppone, allo scopo di individuare le linee di una riforma più incisiva.

Sarà ora necessario fare il bilancio di questa riforma alla luce delle indicazioni contenute nel Piano Quadro degli Studi liceali; in questa sede sembra utile indicare alcune tendenze e sollecitazioni che vanno viepiù delineandosi e di cui si dovrà tener conto sia in fase di bilancio sia in fase di progettazione di un nuovo modello scolastico.

Per esempio non possiamo non guardare con attenzione al settore che precede quello liceale: alla scuola media dalla quale ci giungono gli studenti del futuro liceo.

Scuola media

Anche la scuola media in effetti si sta interrogando sulla sua struttura e sui suoi orientamenti. Dai documenti posti in consultazione possiamo osservare come sia maturata in tutti la convinzione che il nostro sistema scolastico complessivo ha assimilato la riforma del settore medio come scuola dell'obbligo largamente comune fino ai quindici anni, di cui il biennio terminale di carattere orientativo. Ed anche ben accolta e acquisita sembra essere la filosofia che regge questo sistema scolastico che comporta l'esigenza di mantenere aperte a lungo le possibilità di orientamento e di ricupero, di evitare di chiedere ai giovani di compiere scelte spesso decisive in un'età immatura e di favorire l'accesso alla cultura a tutti. D'altra parte, non è stato nemmeno possibile liberare completamente la scuola media dalla funzione di un orientamento più mirato, sia per i disposti dell'ORM, sia per l'opportunità di preparare il passaggio dalla scuola dell'obbligo a quelle successive. L'attuale struttura prevede infatti una parte d'insegnamento comune e una parte differenziata in funzione orientativa pur mantenendo una capacità integrativa elevata. La parte orientativa è comunque individualiz-

zata, consentendo composizioni del curriculum adattate al profilo delle capacità e degli interessi di ogni allievo. Per quanto riguarda il rapporto con le scuole medie superiori possiamo dire che pur mantenendo validi questi principi di carattere generale, per il passaggio dalla scuola media alle scuole medie superiori, la tendenza è quella di prevedere condizioni che da una parte tendono a proporre criteri che coinvolgano maggiormente tutte le materie, evitando in tal modo l'eccessiva polarizzazione sui corsi a livello e dall'altra propongono un innalzamento della media delle note dei corsi di base. In altri termini si tende a definire criteri più selettivi.

Anche per quanto riguarda l'insegnamento, nel documento sulla *Valutazione interna della Scuola media*, si indicano nuovi e interessanti orientamenti quali, ad esempio, lo sviluppo di sinergie e il coordinamento tra le materie, lo sviluppo dell'insegnamento per progetti, l'esigenza di prestare attenzione all'essenzialità, alle esigenze di gerarchia dei diversi obiettivi e del loro rapporto con l'età degli allievi ed altro ancora.

In ogni caso si dovrà portare la dovuta attenzione a questi progetti di rinnovamento dell'insegnamento poiché la scuola media non potrà assumere il compito di essere propedeutica solo agli studi liceali.

Valutazione

Un altro aspetto che dovrà essere presente nel dibattito in corso riguarda i processi di valutazione.

In una recente pubblicazione, *Evaluer autrement, c'est possible!*, il direttore del Servizio di ricerca dell'IRDP Jacques Weiss descrive appunto le nuove tendenze in atto nel nostro paese in materia di valutazione. In effetti egli osserva che esistono nuove forme di valutazione già sicuramente note agli addetti ai lavori ma che non sempre si configurano in un nuovo sistema globale di formazione. Secondo Jacques Weiss, il sistema tradizionale delle note sembra essere anacronistico, troppo riduttivo per poter tradurre la complessità dei processi d'apprendimento, soprattutto quando si tratta di dare una nota alla creatività, alla capacità espressiva, alla soluzione di un problema, allo studio in gruppo di un problema, ecc., attività queste sollecitate dalla nuova didattica.

La valutazione dell'apprendimento

degli studenti e la scelta del metodo di valutazione fanno appello al giudizio professionale del docente ed è quindi importante che l'insegnante sappia adattare il proprio metodo di valutazione ai bisogni e alle circostanze di ogni allievo.

Questa attitudine professionale si accompagna alla tendenza di considerare la valutazione non come un verdetto o una sanzione definitiva e unica di un fallimento ma come un processo durevole di scambi favorevoli all'apprendimento e alla riuscita.

Proporre ad esempio un insegnamento per progetti implica infatti per lo studente poter sviluppare, in collaborazione con il o i docenti, un processo di auto-valutazione guidata che gli permette di prendere coscienza delle proprie possibilità e dei propri limiti, di fare delle scelte adeguate e dare un nuovo orientamento ai propri studi.

Niente in ogni caso va lasciato all'improvvisazione o all'iniziativa estemporanea di qualche docente troppo entusiasta. Un cambiamento del processo di valutazione può avvenire solo all'interno di un progetto di sede o di un settore scolastico dove le diverse componenti, insegnanti, quadri, allievi accettano tutti assieme, con cognizione di causa e attraverso continui scambi, di affrontare una nuova esperienza.

Si dovrà in definitiva pensare a un nuovo modello di valutazione dove occorrerà trovare un giusto equilibrio tra la valutazione formativa, sommativa e selettiva e che tenga conto della nuova filosofia degli orientamenti generali della formazione liceale secondo lo spirito del Piano Quadro degli Studi liceali per le Scuole svizzere di maturità (PQS), che richiede tra l'altro una forma di valutazione transdisciplinare, considerando cioè anche il grado di acquisizione delle competenze definite nelle cinque rispettive aree di competenza descritte appunto nel PQS.

Formazione dei docenti

Anche la formazione dei docenti riveste un'importanza capitale.

Qualsiasi riforma dell'insegnamento non può ignorare il rapporto docente-studente e in particolare la formazione dei docenti.

Se consideriamo i docenti del settore medio superiore, possiamo osservare che la loro formazione professionale è stata orientata finora da tre modelli successivi:

- il *modello carismatico* che mirava soprattutto il fare, la pratica, i contenuti. Si fondava sulle regole del noviziato e aveva un solo principio: l'identificazione. Il mestiere dell'insegnante è stato lungamente vissuto come un'attività quasi innata, ispirata sull'esempio dei più anziani. Solo le conoscenze da trasmettere si acquisivano all'università. Nell'accezione popolare del termine, insegnare era un'arte;
- il *modello universitario* che mira il sapere. Secondo questo modello il chimico sarebbe ipso facto un buon professore di chimica. Questo modello è ancora molto pregnante nell'insegnamento medio superiore ed ha per principio l'eccellenza universitaria;
- il *modello professionale* che mira invece il saper fare cioè un modello clinico che si situa all'incrocio tra i due modelli precedenti, tra il sapere e il fare.

La presa di coscienza del grado di complessità crescente dell'attività

dell'insegnante, del moltiplicarsi delle esigenze che ciò implica nei confronti degli allievi è legata alla crescita generale dei livelli di formazione e della produzione tecnica nella società occidentale e anche alla domanda sempre più forte di autonomia e di responsabilizzazione degli individui.

La professionalizzazione implica due cambiamenti fondamentali sia nell'attività sia nella preparazione all'attività di insegnante.

Da una parte ciò significa che l'insegnamento si trasforma in un'azione intesa a ottimizzare l'apprendimento degli allievi, con tutte le ricerche che un simile obiettivo comporta (grazie a un approccio più scientifico del mestiere, agli apporti delle differenti scienze dell'educazione, all'osservazione analitica dei fenomeni, alla sperimentazione di modelli d'approccio pedagogici e didattici, alla conoscenza delle discipline nella loro dimensione storica, ecc.).

D'altra parte la professionalizzazione necessita che l'insegnante sia pa-

drone della sua attività professionale, capace di dominarla e di gestirla in modo sempre più autonomo (che non vuol dire non controllata). E' il docente che all'interno di chiari obiettivi definiti e di grandi linee metodologiche determina la sua azione in modo strettamente coordinato con i suoi colleghi.

Da qui discende la necessità di dare la giusta importanza alla formazione e all'aggiornamento dei docenti.

Coinvolgimento degli studenti-personalizzazione dei curricoli

Infine a proposito del coinvolgimento degli studenti e della personalizzazione dei curricoli non si possono dimenticare i risultati dell'indagine svolta dall'équipe di sociologi guidati dalla dott.ssa Besozzi e la petizione degli studenti a favore del mantenimento dei corsi opzionali e seminari che dimostrano come la possibilità di personalizzare il proprio curriculum di studi sia diventato per gli allievi un aspetto irrinunciabile del liceo.

I limiti della personalizzazione del proprio curriculum liceale andranno comunque ridiscussi nell'ambito della prossima revisione dell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati di maturità.

Autonomia scolastica

E per concludere due parole sull'autonomia scolastica.

Sempre nell'ottica di una verifica del modello attuale e dell'elaborazione di un nuovo progetto di sede o cantonale occorrerà dare un contenuto alla proposta del Consiglio di Stato di sviluppare una politica scolastica intesa a dare maggior autonomia alle sedi.

Un'autonomia che non deve ridursi a una semplice opera di ingegneria istituzionale, ma deve essere un'operazione destinata a produrre, nel tempo, un cambiamento profondo di cultura e di mentalità.

Un'autonomia che deve permettere di liberare il potenziale di qualità presente negli istituti, che deve dare alla scuola la possibilità di cambiamento del rapporto con la società e renderla più attenta ai bisogni educativi e formativi che emergono dai diversi contesti sociali.



Renato Vago